

## Tempo reale

### Il senso del problema

Angelo frequenta la terza elementare; la sua classe è formata per metà da allievi che in precedenza frequentavano, fuori sede, una piccola scuola decentrata. Angelo manifesta irritazione, nervosismo, ansia quando la maestra (che per lui è persona nuova) pronuncia il nome "problema". Quando poi la maestra assegna un problema, Angelo si irrigidisce, prima si guarda attorno come smarrito in cerca di appigli e poi sembra concentrarsi sul testo. Per favorire i propri allievi, la maestra diligentemente redige il testo del problema con un computer e ne fa 22 copie, una per ogni allievo. Al testo, scritto in bell'ordine in alto, fa seguire un ampio spazio bianco per la risoluzione e la risposta. A volte Angelo fa dei segni nello spazio bianco, a volte neppure quelli. Quando la maestra, con dolcezza infinita, gli chiede spiegazioni, Angelo la guarda interrogativo, come se si aspettasse lui la risposta a quelle domande. La maestra non sa che fare; ha anche chiesto la certificazione di stato problematico, ma non è neppure stata decisa la data per un'eventuale visita dallo psicologo. Nel frattempo, che fare? Angelo è un bambino sveglio, attento, curioso, in sintonia sia con i compagni vecchi che con quelli recentemente acquisiti. Era in una pluriclasse formata da bambini dalla prima alla quinta; molte delle attenzioni della sua precedente insegnante erano per i "piccoli", che dovevano ancora imparare a leggere e scrivere, e per i "grandi", che dovevano sostenere l'esame di licenza e poi andare alle medie. La fascia centrale, ammette l'insegnante interpellata, è stata effettivamente un po' trascurata.



La "nuova" maestra chiede aiuto alle colleghe, le quali osservano Angelo nella sua prassi scolastica, discreta e attente. E il mistero è presto svelato. Angelo sa dire a voce i suoni corrispondenti a quel che gli vien detto di leggere, ma non capisce che cosa significhi quel che dice. Ora, in situazioni qualsiasi, Angelo si nasconde nella massa (22 bambini in terza sono un bel po', le insegnanti lo sanno!); ma quando è lasciato solo, di fronte al testo di un problema e sa, perché lo sa, che sulla base del significato di quelle parole egli deve produrre qualcosa, Angelo si blocca. Vede che gli altri scrivono numeri, fanno operazioni, ma lui non ha capito come gli altri facciano a produrre. Angelo guarda le parole come fossero ciascuna un'entità in sé, le legge, ma non capisce che cosa esse dicano e soprattutto non capisce qual è il suo compito. La maestra di Matematica e le altre della classe iniziano con Angelo un recupero sulla lettura, per dare senso ai suoni prodotti dalle labbra, per riempire di significato ciascuna parola. È un lavoro lento e meticoloso, personalizzato, che le formidabili maestre fanno con molta competenza, lavoro che è ancora in corso e che darà certo i suoi frutti in un immediato futuro. Intanto, è stato messo in luce il problema. Ma chi si sarebbe mai aspettato che quella fosse l'origine del problema di Angelo? Avete mai provato a controllare che i bambini di terza sappiano dare un senso al testo di un problema scritto?

Bruno D'Amore – [vitascol@giunti.it](mailto:vitascol@giunti.it)